DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61 779 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in quinta pagina il resoconto dei lavori del

TERZO CONGRESSO NAZIONALE della CGIL

ANNO XXIX (Nuova Serie) - N. 323 | MERCOLEDI' 3 DICEMBRE 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Lettera a Fast

Caro Howard Fast,

ti vogliamo scrivere dell'accoglienza fraterna e pronta che gli italiani hanno fatto al tuo appello perché i coniugi Rosenberg non debbano morire sulla sedia elettrica.

Il tuo appello si fa più pressante oggi che sappiamo che è stato respinto il rinvio dell'esecuzione. Non c'è italiano, il quale, non sia convinto che essi sono innocenti e che solo un livore dettato dalla paura e dallo spirito razzista li ha fatti condannare alla pena capitale. Non c'è mamma italiana, la quale ami con tenerezza i propri figli che non senta pari tenerezza per i due bambini di Julius ed Ethel Rosenberg, che piangono, trepidanti per la sorte dei genitori.

Sono partite per la presidenza degli Stati Uniti centinaia di migliaia di lettere e centinaia e centinaia di telegrammi. Mentre i giornali borghesi fingevano di spargere lacrime sulle spie dell'imperialismo condannate a Praga, il popolo sentiva che bisognava salvare degli innocenti. I documenti che provano il tradimento delle spie sono molti, inoppugnabili e riconosciuti; nessun documento, nessuna prova esiste invece contro i Rosenberg. Da una parte sono stati condannati coloro che operavano per preparare una nuova guerra; dall'altra si vuol mandare sulla sedia elettrica coloro che amano la pace. La condanna dei coniugi Rosenberg è un atto di guerra: un atto di guerra, compiuto da aggressori senza scrupoli, gli stessi che nei campi dei prigionieri e nelle isole del Pacifico assassinano gli inermi prigionieri cinesi e coreani.

Così hanno incominciato Hitler e Mussolini: ma così sono anche finiti nell'ignominia e nella vergogna. Caro amico Howard. Nel tuo appello i partigiani della pace italiani, che sono oltre sedici milioni e aumentano ogni giorno, hanno sentito la tua voce calma, suadente e concitata come quando, nella *Salle Pleyel* di Parigi, al I° Congresso mondiale, tu rivolgevi una sera — ricordi? — un saluto particolarmente caloroso all'Italia.

Tu sai quanto noi stimiamo ed amiamo il popolo americano, come un grande popolo industre e pacifico. Tu sai come noi partigiani della pace abbiamo lottato a fianco a fianco con i contadini e gli operai americani, venuti come soldati nel nostro Paese, contro la guerra di Hitler e di Mussolini, perchè il fascismo, lo hitlerismo e il razzismo fossero per sempre eliminati nel mondo. Tu sai che ancor oggi nei cimiteri di guerra, sulle tombe dei soldati americani morti per la libertà, le mamme italiane portano fiori in ogni stagione come per i loro figli partigiani. Ed è questo legame di solidarietà antifascista ed eroica che ci dà più vigore a combattere contro coloro che nel tuo Paese vogliono soffiare sul fuoco della guerra. Sappiamo quanto sia enorme e mostruoso quello che avviene da voi in questi tempi: le incarcerazioni dei dirigenti comunisti, le persecuzioni dei progressisti, la caccia al sospetto di comunismo il linciaggio ai negri, la sedia elettrica per gli innocenti come i coniugi Rosenberg. Sappiamo che hanno nominato commissioni d'inchiesta, che non hanno nulla da invidiare ai Tribunali speciali del tempo fascista, che sono anzi ancora più stupide e malvage, da apparentare all'inquisizione medievale.

In questa atmosfera i persecutori sono più terrorizzati delle loro vittime. Mentre Ethel e Julius Rosenberg hanno il coraggio e la calma sicurezza dei martiri, i loro carnefici diventano isterici dalla paura. Basta seguire i preparativi per il viaggio di Eisenhower tra i boia della Corea del Sud. Ma vogliamo limitarci a due esempi.

Ecco cosa ci ha mandato il giorno 24 novembre un'agenzia americana da New York: «Tutta la difesa aerea di New York è stata ieri in allarme per un quadrimotore che si riteneva sovietico. Si è poi scoperto che era l'aereo personale del Presidente Truman». Questo si chiama isterismo della paura. Un altro esempio tratto anch'esso da un'agenzia americana: «Ragazzi americani tra i quattordici e i sedici anni vanno compiendo una serie di attentati dinamitardi contro chiese e case di ebrei e di negri: questi gruppi di ragazzi si denominano truppe d'assalto, portano la svastica, si definiscono i seguaci di Hitler». Ecco i frutti, sulla gioventù, della politica anticomunista e della pazzia isterica dei «gangsters», che dirigono gli Stati Uniti.

Questo succede al tuo Paese, caro Howard, dove si cerca di ingannare e trascinare al fascismo ed alla guerra un popolo pacifico. Ma il mondo cammina. Gli uomini che fanno la storia scuotono i continenti, e vanno trasformando il mondo. Le forze della pace vanno rafforzandosi contro le forze della guerra.

Hai ragione tu. Anche nel tuo Paese non vincerà l'ultima partita Ike, ma il tuo popolo. Ecco perchè tutti gli italiani non razzisti si battono e si batteranno per salvare Ethel e Julius Rosenberg e per salvare la pace.

DAVIDE LAJOLO

LA DISCUSSIONE DELLA LEGGE ELETTORALE AL COMITATO DEI "NOVE,,

Scandaloso intervento della D.C. che rompe gli impegni presi da Gronchi

Il comitato dei nove aveva chiesto all'unanimità una proroga di due giorni - Bettiol e Gonella rompono l'accordo raggiunto con la Presidenza della Camera - Crisi nella federazione socialdemocratica di Napoli

Un accordo era stato raggiunto ieri alla Camera per prorogare di due giorni la presentazione alla Assemblea plenaria della legge elettorale truffaldina. L'accordo aveva trovato consenziente il presidente della Commissione interni Marazza e, successivamente, il Presidente della Camera Gronchi. Ma nella serata un improvviso intervento del capo del gruppo democristiano Bettiol e del segretario della D. C. Gonella mandava per aria l'accordo, per impedire che il Comitato «dei nove» potesse completare, sia pure formalmente, l'esame dell'articolo unico della legge.

Una semplice cronaca dei fatti dimostra la gravità di questo intervento e le sue finalità ostruzionistiche nei confronti di un ordinato svolgimento dei lavori parlamentari e dei diritti delle minoranze. Nella mattinata, infatti, si era riunito il comitato dei nove nominato per portare a compimento l'esame della legge elettorale. Subito il comitato aveva dovuto costatare *unanimemente* la impossibilità di assolvere al proprio compito entro il termine del 3 dicembre fissato a suo tempo dalla Presidenza della Camera. Anche i deputati della maggioranza hanno riconosciuto che 24 ore non erano sufficienti neppure alla più sommaria delle analisi e che, in così breve tempo, i relatori governativi Tesauro e Bertinelli, i relatori delle sinistre Luzzatto e Capalozza e il relatore della destra Almirante, non avrebbero potuto redigere le rispettive relazioni di maggioranza e di minoranza, necessarie per accompagnare la legge in aula. Nessun dubbio sul fatto che la responsabilità di questa assurda situazione ricadeva interamente sulla maggioranza: sono stati i democristiani, infatti, a troncare anzitempo la discussione generale in sede di Commissione interni, sono stati i democristiani ad imporre la nomina del comitato ristretto dei «nove», e sono stati infine i democristiani a convocare il comitato solo un giorno prima del termine fissato dalla Presidenza della Camera per la presentazione della legge alla Assemblea plenaria.

Dinanzi a queste considerazioni, il presidente del comitato Marazza si impegnava a chiedere al Presidente Gronchi una proroga di due giorni al termine del 3 dicembre. In pari tempo Gronchi aveva alcuni colloqui con esponenti dei gruppi parlamentari, e in particolare con i compagni Togliatti e Nenni. Nel corso di tali colloqui, Gronchi concordava sulla opportunità di concedere al comitato dei nove una breve proroga che consentisse di portare a termine l'esame dell'articolo unico della legge. Ed infatti Marazza comunicava ai giornalisti che l'accordo sulla proroga poteva considerarsi raggiunto. I giornali della sera potevano uscire annunciando che la legge e le relative relazioni di maggioranza e minoranza sarebbero state presentate entro il mezzogiorno di sabato, per cui il dibattito in aula avrebbe potuto avere inizio, conformemente alle previsioni dei giorni scorsi, martedì o mercoledì prossimi.

Nel tardo pomeriggio, quando il comitato dei nove si è di nuovo riunito, ci si attendeva dunque che Marazza comunicasse ufficialmente il nuovo termine fissato per la presentazione della legge. Ma già erano circolate voci contraddittorie ed incerte, secondo le quali Gronchi aveva improvvisamente deciso di investire della questione la Camera stessa; ed infatti lo stesso Marazza, non senza disagio, comunicava al comitato dei nove che il gruppo democristiano, tramite Bettiol e Gonella, si era opposto alla richiesta di proroga! I compagni Luzzatto e Capalozza hanno subito protestato, richiamandosi al dovere di coerenza e alla dignità del Comitato dei nove ed hanno proposto che il Comitato avanzasse ugualmente la richiesta di proroga respingendo l'intervento del gruppo democristiano. Ma i deputati della maggioranza e dei satelliti hanno respinto questa proposta, contraddicendo a quanto essi stessi avevano sostenuto in mattinata e con-

Marazza è stato ieri «ridotto all'obbedienza» dal fazioso presidente del gruppo parlamentare d. c. Bettiol

validando con il loro voto il fazioso intervento di Bettiol e Gonella. Dopodichè il comitato ha iniziato l'esame della legge e degli emendamenti, senza speranza di portarlo a termine.

Gesto ostruzionistico

La legge, dunque, dovrebbe andare in aula oggi. Ma in aula l'Opposizione risolleverà, a norma di regolamento, la richiesta di proroga. Bettiol ha già dichiarato alla stampa che il gruppo d. c. voterà contro la proroga; perciò si attende con grande curiosità di vedere come si comporterà Gronchi, dal momento che egli ha ufficialmente riconosciuto la necessità di prolungare di almeno due giorni i lavori del comitato.

Comunque vadano le cose, è improbabile che il dibattito sulla legge possa avere inizio prima del 9 o del 10. E' evidente che Bettiol e Gonella, contrapponendosi alle decisioni dell'intiero comitato dei nove, di Marazza e dello stesso Gronchi, non potevano illudersi di guadagnar tempo per la discussione della legge, anche perchè due giorni non cambiano nulla: quello che essi hanno voluto compiere è un gesto apertamente e consapevolmente ostruzionistico, quasi una conferma del loro proposito di non far compiere alla legge il normale iter legislativo.

Interessante circolare

Proprio ieri, del resto, è venuto alla luce un interessante documento il quale dimostra che i capi clericali sono costretti a ricorrere ai metodi dell'intimidazione e del ricatto nei confronti dei loro stessi deputati. Si tratta di una circolare interna, firmata da Bettiol e controfirmata da Gonella, con la quale si fa obbligo ai deputati democristiani di essere costantemente presenti in aula dal giorno 3 in poi, e in cui si afferma che «sarà tenuto il debito conto della condotta di ciascun deputato in questo periodo in relazione alle prossime elezioni politiche».

Come dire che i deputati clericali verranno immessi nelle liste elettorali della D.C. a seconda delle prove di disciplina che sapranno dare in occasione del dibattito sulla truffa elettorale. La circolare predispone inoltre un calendario dei lavori parlamentari tutto suo particolare, senza vacanze ecc., in evidente spregio delle prerogative della Presidenza della Camera.

Tutto ciò indica, naturalmente, con quali e quante preoccupazioni i capi clericali affrontino il dibattito sulla legge elettorale. A ciò si aggiungono nuove notizie sulla situazione di crisi dei partiti minori. Una frattura le cui conseguenze potrebbero avere riflessi importanti sul piano nazionale si è determinata negli ultimi giorni nella federazione napoletana del partito socialdemocratico, che pure si riteneva controllata da elementi fedeli a Saragat e Simonini. Si è saputo che Saragat, alla vigilia di un convegno provinciale del partito, è intervenuto con procedimento di tipo gonelliano dimettendo d'autorità i dirigenti della federazione e sostituendoli con tre commissari: D'Ippolito, elemento dell'estrema destra, Ranucci e Salerno. In conseguenza di ciò, i dirigenti della sinistra del partito ed altri esponenti avversi alla truffa elettorale si sono riuniti per render pubblico un documento di protesta contro il colpo di mano della direzione saragattiana. La cosa avrebbe avuto tali ripercussioni che Saragat è intervenuto in *extremis*, pregando i dissidenti di soprassedere per 24 ore e convocando a Roma gli esponenti delle correnti che rifiutano l'alleanza con i clericali. Ciò spiega come la crisi non sia ancora esplosa pubblicamente. Tra i dissidenti napoletani sono alcuni esponenti del comitato provinciale, sindacalisti e rappresentanti delle sezioni di provincia (si parla di 18 sezioni). In definitiva si ritiene che anche nella provincia napoletana la maggioranza del PSDI si sia orientata verso posizioni analoghe a quelle espresse dalla sinistra nel convegno di Firenze.

Il Consiglio dei ministri

Ieri mattina si è riunito il Consiglio dei ministri. De Gasperi ha brevemente commemorato V. E. Orlando e subito dopo il Consiglio ha approvato il disegno di legge con il quale vengono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali e per la tumulazione della salma dell'illustre statista nella Chiesa di S. Maria degli Angeli a Roma.

Il Consiglio ha inoltre approvato tre schemi di provvedimenti riguardanti l'amministrazione della Somalia. Sono stati anche approvati decreti di esproprio per 59 mila ettari. Nel contempo il governo ha disposto l'annullamento di piani di esproprio per ottomila ettari e ha fissato il vincolo di indisponibilità per oltre seimila ettari. Infine sono stati decisi movimenti di personale nelle amministrazioni degli Esteri dei LL.PP. e della Difesa.

Il Consiglio ha rinviato ad altra seduta l'esame del problema dei «diritti casuali» la cui abolizione ha provocato due scioperi del personale dei dicasteri finanziari.

Movimento di prefetti

Su proposta del Ministro dell'Interno, il Consiglio dei ministri ha approvato il seguente movimento di prefetti:

Scolaro dott. Ferruccio, nominato Ispettore generale; Moccia dott. Oscar, da Livorno a Reggio Calabria; Mauro dott. Francesco da Terni a Cagliari; Cigliese dott. Francesco da Ravenna a Terni; Orrù dott. Gaetano da Avellino a disposizione (a domanda per motivi di salute).

I compagni Togliatti, Secchia e Scoccimarro hanno reso ieri mattina omaggio alla salma di Vittorio Emanuele Orlando nella camera ardente di Villa Carmela.

SOLENNI FUNERALI DI STATO PER IL GRANDE ITALIANO SCOMPARSO

Oggi l'estremo omaggio ad Orlando

La visita di Togliatti alla salma - Pellegrinaggio di personalità, diplomatici e popolo a "Villa Carmela,, - Scuole chiuse e udienze sospese in Tribunale - La veglia funebre

La vasta eco e il profondo cordoglio destati in tutto il Paese dalla morte di V. E. Orlando, hanno trovato la loro espressione nella giornata di ieri nelle commosse manifestazioni di affetto che da ogni parte d'Italia e dall'estero sono giunte alla famiglia dell'estinto da parte di uomini di ogni parte politica.

Fin dalle prime ore della mattina, l'abitazione dello scomparso è stata affollata di gente di ogni ceto e di ogni condizione, anonimi cittadini che hanno voluto recare il loro ultimo saluto alla salma del grande statista. Uno dei primi a giungere ieri mattina in Via Cesalpino, è stato il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Sempre nella mattinata il compagno Togliatti, accompagnato dai compagni Secchia e Scoccimarro, ha recato il suo omaggio alla salma, intrattenendosi poi con i congiunti ai quali ha recato i sensi della solidarietà dei comunisti italiani. Poco dopo anche il compagno Nenni è giunto in Via Cesalpino, per la sua visita di condoglianze. Nella giornata, mescolati al pubblico più anonimo, sono sfilati davanti alla salma ministri, ambasciatori, parlamentari. Fra gli altri hanno reso omaggio alla salma il senatore Francesco Nitti, i compagni Platone e Grieco, l'on. Selvaggi, l'on. Lizzadri, segretario della CGIL, il compagno Natoli, i senatori Della Torretta e Bergamini, il Presidente della Giunta provinciale di Roma Sotgiu.

L'ambasciatore sovietico Kostilev ha reso omaggio alla salma: dopo di lui sono giunti gli ambasciatori di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti e di altri Paesi.

Oggi le scuole di tutta Italia rimarranno chiuse in segno di lutto.

A Roma ieri le udienze alla Cassazione, alla Corte di Appello, al Tribunale e alla Pretura erano state sospese. Il Consiglio di Stato sospenderà le sue udienze anche oggi.

I funerali di Vittorio Emanuele Orlando avranno luogo stamane alle ore 10, partendo dalla abitazione dell'estinto. Il feretro sarà collocato su un affusto di cannone, che sarà fiancheggiato da valletti del comune di Roma, della Camera, del Senato e della Presidenza della Repubblica, oltre che da sei avvocati dell'ordine forense di Roma e da 16 carabinieri in alta uniforme.

Il feretro sarà seguito dai familiari di Vittorio Emanuele Orlando, dal Presidente della Repubblica, dai Presidenti del Senato e dalla Camera, dai membri del governo, da altre autorità e parlamentari.

Il corteo procederà da Via Cesalpino per Piazza Galeno, Viale della Regina, Via Nomentana, Porta Pia, Via XX Settembre, Piazza San Bernardo, Via delle Terme fino a Piazza dell'Esedra. Il feretro verrà quindi portato all'interno della basilica di Santa Maria degli Angeli e deposto a terra al centro della grande crocera. Nel tempio prenderanno posto tutte le autorità partecipanti al corteo, oltre ai membri del corpo diplomatico, alle rappresentanze degli ufficiali delle forze armate, delle associazioni combattentistiche e delle associazioni culturali.

Finita la cerimonia funebre, il feretro resterà nel tempio. La salma di Vittorio Emanuele Orlando verrà quindi tumulata presso le tombe del maresciallo Diaz e del Grand'ammiraglio Thaon di Revel.

Nella dimora dello Scomparso

Via Andrea Cesalpino, è una via breve, in leggero pendio, nel quieto e ombroso «quartiere delle cliniche». E' un pezzo di città silenzioso questo; le villette che risalgono all'Esposizione del 1911, recano di quei tempi il gusto familiare e dignitoso, il segno delle cose costruite «per durare», più solide che eleganti. «Villa Carmela», dove è morto Vittorio Emanuele Orlando, è uno di questi villini di tre piani, l'esterno intonacato di bianco, pochi gradini uniscono la porta principale al cancelletto di ingresso.

Ieri, per tutta la giornata, questa semplice e solida dimora borghese è stata la casa più importante di Roma, lo Stato ne ha preso possesso, trasformandola in un edificio pubblico, in camera ardente ufficiale per onorare la salma del vecchio Presidente. E il popolo con la sua silenziosa partecipazione ha impresso un'impronta di umanità spontanea e commossa allo omaggio ufficiale. Per tutta la giornata, infatti, uomini, donne, operai e studenti, sono sfilati davanti alla salma di Vittorio Emanuele Orlando. Il registro delle firme s'è riempito in un baleno. Vicino agli autografi del Presidente della Repubblica e degli uomini politici più rappresentativi le firme di centinaia e centinaia di anonimi cittadini stanno ora lì, a testimoniare che attorno al ricordo di quanto di meglio donò all'Italia il pensiero e l'azione della vecchia generazione liberale, l'unità dei cittadini s'è per un attimo ricomposta.

All'interno le uniformi blù e argentee dei carabinieri avevano preso possesso della anticamera e sovrastavano all'atmosfera quieta della casa. Libri da ogni parte, su una parete un Palizzi, su una altra un ritratto di Toscanini; qua e là, sui mobili modesti e semplici, oggetti da studio, tagliacarte, fermalibri, su una scansia un piccolo busto di Orlando giovane, una fisionomia piena, aggressiva e dolce al tempo stesso.

Nel penetrare in quegli ambienti che tanti anni fa avevo conosciuto da studente cercavo ieri di ritrovare, come allora, i segni della vita del «nonno», di quel vecchio illustre che talvolta capitava nella stanza del nipote, mentre stavamo studiando: e allora, noi ragazzi, eravamo presi da una sorta di timore reverenziale, quando quella testa canuta e viva appariva, quando quegli occhi acuti si posavano sui libri che ci stavano davanti. L'aveva «inventata» lui, in gran parte, quella scienza del diritto che noi studiavamo con passione, certi com'eravamo allora che anche quella ci avrebbe aiutato a rovesciare le strutture di quel mondo ignobile, fascista, ch'era nato proprio distruggendo quel diritto. Talvolta, brevemente, lui parlava di quei libri: e allora le formule astratte riprendevano vita, i concetti giuridici si levavano solidi come mura incrollabili, i numerosi «perchè» scendevano dalla astrattezza fino alla concretezza della storia. E capivamo, allora, perchè il fascismo lo aveva costretto ad abbandonare l'insegnamento, nel 1931, quando si rifiutò di prestare il giuramento fascista. Con l'arma della scienza in mano Vittorio Emanuele Orlando era un nemico pericoloso per chi il diritto distorce, per chi marcia verso la dittatura per «cupidigia di servilismo».

I segni della sua vita li ho ritrovati ieri guardando nella camera ardente. La salma giaceva tra i ceri, vegliata da quattro ufficiali superiori in alta uniforme. D'attorno tutti libri alle pareti, fino al soffitto. Anche Orlando, come Croce, ha voluto che gli ultimi a dargli un addio fossero le sue creature più care. Vicino al capo, su un leggio, il telegramma di Diaz che gli annunciava la fine della guerra. Neutralista convinto era toccato a lui, e non ai beceri interventisti, che già covavano nel cuore il tradimento, riparare al disastro di Caporetto. Lo ripagarono con l'insulto e con l'oblio.

Ieri era una meditazione continua sulla storia d'Italia quella cui costringeva la vista di quel corpo ormai senza vita. E nessuno ch'entrasse in punta di piedi, se ne sottraeva. Anche quegli sconosciuti visitatori che venivano dalla strada, dalle officine, sembravano presi dall'atmosfera: e li vedevi, intenti a

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 6. pag. 5. col.)

Battaglia in corso attorno a Na Sam

L'aeroporto sotto il tiro delle artiglierie vietnamite

SAIGON, 2. — Secondo informazioni provenienti da Hanoi, violenti scontri sono in corso intorno a Na Sam, l'ultimo caposaldo di quella che fu la linea del Fiume Nero, ancora in mano ai colonialisti. L'aeroporto di Na Sam è sotto il tiro delle artiglierie vietnamite.

I francesi avrebbero avuto, negli scontri, circa 200 morti ed altrettanti feriti.

Scarsi particolari si hanno attorno ai combattimenti, a causa della censura imposta dal comando colonialista sulle informazioni provenienti dalla zona di battaglia, le quali sono state tutte ritardate di ventiquattr'ore.

Colpo di stato nel Venezuela?

NEW YORK, 2. — Nessun risultato elettorale è più possibile conoscere dal Venezuela, a causa della censura, imposta nelle ultime ore dal governo.

Le ultime notizie pervenute da Caracas continuavano ad attribuire una netta prevalenza alla Unione repubblicana democratica (URD), di opposizione alla Giunta Militare fascista. L'URD aveva ottenuto, dopo lo spoglio di 531.316 schede elettorali, 294.553 voti. Il COPEI, altro partito di opposizione, ne aveva ottenuti 89.095, mentre il Partito della Giunta, il Fronte elettorale indipendente, ne aveva avuti 147.508.

Dati ulteriori, forniti dal «New York Times», il quale afferma di averli ottenuti da una fonte privata, attribuivano all'URD 450 mila voti e 206 mila al COPEI. Le cifre relative al FEI non sono indicate.

Secondo altre informazioni, che sarebbero state ricevute telefonicamente da un emigrato politico venezuelano, i dirigenti dei partiti di opposizione sarebbero stati arrestati a Caracas. Non è escluso, quindi, che la Giunta Militare fascista del Venezuela stia cercando di attuare un nuovo colpo di stato, per rimanere al potere in spregio alla volontà popolare.

Il dito nell'occhio

Titoli

A proposito del messaggio pontificio che chiamava «Vostra Maestà» Umberto di Savoia, l'Osservatore Romano *risponde che il Papa «può ben giudicare, senza offesa o indiscrezione per chicchessia, quale titolo sia proprio di chiunque».*

Dice il Vangelo che è bene dare a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. Comunque il pontefice può benissimo giudicare come vuole che titolo dare a Umberto di Savoia. Accade però che egli sia stato preceduto nel giudizio dal popolo italiano, che decise diversamente, e con conseguenze assai più tangibili. Con il che si vuol dire che quel «Vostra Maestà» attribuito a personaggio tutt'altro che maestoso ha un sapore, se non nostalgico, per lo meno ridicolo.

Alta moda

Ancora l'Osservatore Romano *annuncia che, per speciale motu proprio del pontefice, gli abiti dei cardinali subiranno molte modifiche:* «Alla sottana rossa o paonazza dei signori cardinali dovrà togliersi la coda. Lo strascico della loro cappa dovrà limitarsi circa alla metà delle dimensioni ora in uso. Il loro abito paonazzo sarà di lana. Tuttavia i signori Cardinali che già avessero l'abito paonazzo di seta ondata, lo potranno usare»

Per essere fedeli
ai gridi della moda
quest'anno i cardinali
andranno senza coda

Il fesso del giorno

«A chi per caso mi domandasse, rientrato in Italia, che cosa abbia visto in Egitto, risponderò forse, assai semplicemente, d'aver visto degli asini e un fiume». *Virgilio Lilli, dal* Corriere della Sera.

ASMODEO

La solenne commemorazione a Palazzo Madama e alla Camera

I senatori e i deputati ascoltano in piedi le elevate parole di Paratore e Gronchi

Il Parlamento italiano ha ieri solennemente commemorato il senatore Vittorio Emanuele Orlando. Dopo la commemorazione sia il Senato sia la Camera hanno sospeso le loro sedute in segno di lutto.

Al Senato, affollato in ogni settore, un fascio di garofani rossi stretti da un nastro tricolore segnava il banco abitualmente occupato in questi ultimi anni dall'illustre parlamentare scomparso. Appena cominciata la seduta il presidente Paratore si è levato in piedi, e con lui si sono levati tutti i presenti, i senatori, i membri del governo, le persone che affollavano le tribune, i giornalisti.

La nostra assemblea — ha detto Paratore — si inchina reverente di fronte a questo italiano che illustrò la Patria per altissimi meriti nel campo sociale e politico. La figura di Vittorio Emanuele Orlando non ha bisogno di una rievocazione nel senso letterale della parola: essa balza viva dalla storia dell'ultimo Risorgimento, dalle cronache parlamentari, dalla sua monumentale opera giuridica, e, diciamolo pure, dal cuore di tutti gli italiani delle tre ultime generazioni amanti della libertà.

Dopo aver riassunto la vita dell'illustre scomparso dalle salde tradizioni patriottiche della famiglia, ai primi studi scientifici, alla brillante carriera giuridica, parlamentare, ministeriale, culminata nell'onore e nell'onere di guidare il governo italiano dopo Caporetto, l'oratore ha ricordato che lo statista scomparso è sempre rimasto fedele all'idea di libertà, è sempre stato inflessibile custode della Costituzione e dell'indipendenza del Parlamento, ebbe come grande passione la nazione con i suoi diritti, con la sua libertà, con la sua indipendenza.

Nell'ultimo periodo della sua attività politica, ha rilevato il Presidente del Senato, Orlando ebbe momenti di profonda amarezza, che lo portarono qualche volta a pensare di ritirarsi dalla politica. Ma egli seppe resistere a questo sentimento, sostenuto dall'idea che, come egli ebbe occasione di esprimersi, non poteva farlo «finchè la Patria attraversava lutti e dolori».

Conclusa la commemorazione del senatore Paratore, per il governo si è associato De Gasperi. La seduta è stata quindi sospesa in segno di lutto e rinviata ad oggi.

Anche alla Camera V. E. Orlando è stato rievocato dal Presidente dell'Assemblea. All'inizio della seduta, esaurite le formalità d'uso, l'on. Gronchi si è levato in piedi insieme con tutti i numerosi deputati presenti in aula. Egli ha espresso innanzitutto la sua tristezza per la scomparsa, a pochi giorni dalla morte di Croce, di un'altra personalità intimamente legata allo sviluppo della vita nazionale italiana degli ultimi cinquanta anni, la cui nascita fu accompagnata da un evento straordinario (l'ingresso dei garibaldini a Palermo) che doveva segnare il corso della sua vita e della stessa storia d'Italia.

L'on. Gronchi ha quindi brevemente ricordato le tappe più salienti dell'attività svolta da Orlando nella politica e nel campo del diritto. L'on. Gronchi ha sottolineato infine che Orlando fu un convinto sostenitore del Parlamento, al quale dedicò una parte considerevole delle sue inesauribili energie.

Alla commemorazione si sono associati il vice-presidente Piccioni, per il governo e l'on. Viola, a nome dell'Associazione Combattenti di cui Orlando era Presidente onorario. La seduta è stata quindi tolta.

Le condoglianze di Palmiro Togliatti

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato alla famiglia Orlando il seguente telegramma:

«I comunisti italiani reverenti si inchinano davanti alla salma del giurista insigne, del patriota fervido, difensore infaticabile dell'indipendenza italiana e della libertà democratica. Ai famigliari esprimiamo il nostro profondo cordoglio.

Palmiro Togliatti».

Un colonnello pilota italiano muore in un incidente di volo

TARANTO, 2. — Oggi, nei pressi di Grottaglie, è precipitato un aereo monomotore italiano con a bordo il tenente colonnello pilota Giovanni Le Ponte. L'ufficiale è deceduto. Pare che la disgrazia deve attribuirsi a un guasto al motore.